

## Nota del Direttore

In questo fascicolo di «Rps» si offrono approfondimenti integrati sull'ampio e variegato universo afferente ai sistemi educativi e formativi. I saggi pubblicati si soffermano su aspetti relativi alla scuola, all'università e alla formazione degli adulti, lavoratori e non, sviluppando in vario modo anche temi cruciali, quali la creazione delle capacità personali e il significato e la determinazione delle competenze. Ma parlare di educazione e di formazione significa evidentemente affrontare ambiti e temi specifici e differenziati, certamente non riconducibili ad un unicum. Per questo la scelta alla base della monografia, nella quale si è deciso comunque di non limitare lo sguardo ad uno solo dei campi in questione (l'istruzione scolastica e universitaria piuttosto che la formazione degli adulti), è stata di privilegiare la pubblicazione di contributi che ne sviluppassero la relazione con il (buon) lavoro e la costante occupabilità. In tal senso vengono sia specificamente approfonditi in chiave teorica temi rispetto a ciò essenziali (la parola chiave del fascicolo è «competenza»), sia sviscerati a più riprese nel corso del volume argomenti e dati relativi alla questione della formazione delle capacità (ai livelli dell'istruzione scolastica e universitaria).

Anche alla luce della intrinseca difficoltà detta, non si pretende quindi in alcun modo di sintetizzare in questa nota la ricchezza dei contenuti presenti nella monografia. A partire da quello d'apertura, cui rinviamo per un'introduzione d'insieme sulla relazione fra sistemi di istruzione e di *welfare*, che propone appunto un confronto analitico tra politiche sociali e del lavoro e politiche educative. E dunque ciò che forse si può dire nell'insieme, e con tratto assolutamente personale, in apertura della monografia, è che – in filigrana degli specifici temi trattati – nei contributi sembrano ricorrere tre fattori chiave riconducibili a: la «necessità», le modalità, le *performance* dei sistemi in questione.

Con il primo fattore, della «necessità», si intende naturalmente alludere al bisogno che le società moderne hanno di investire in conoscenza. Un bisogno che ha a che fare sia con l'esigenza di aumentare le potenzialità complessive di crescita e di sviluppo economico, sia con la consapevolezza che a maggiori gradi di scolarizzazione e cultura individuali corrispondono opportunità migliori di autonomia e di libertà personali dentro e fuori del mondo del lavoro. Si tratta di un taglio che, pur se non sempre in maniera adeguata, sembra aver avuto un notevole successo in termini di discorso pubblico. Fra gli altri, l'importante messaggio lanciato dall'Unione europea circa la necessità, appunto, di dar luogo ad una «società della conoscenza» come l'unica in grado di coniugare (anche grazie allo sviluppo della formazione durante l'intero arco della vita) il mantenimento e l'adeguamento del Modello sociale europeo con competitività e crescita economica. Un approccio di taglio generale che, nonostante l'evoluzione non sempre lineare delle politiche europee nel campo della formazione professionale, ha probabilmente sostenuto quelle posizioni che sia in campo teorico sia in ambiti più operativi lavoravano già da tempo per l'affermazione della capacità e della competenza come valori civili, capaci di promuovere equità sociale, e come determinanti del valore professionale e ai fini dello sviluppo di sistemi attivi di protezione sociale.

Il secondo fattore chiave riguarda le «modalità». Si pensa alle analisi condotte sotto vari profili sui criteri retrostanti le scelte di spesa, le fonti di finanziamento e la destinazione delle risorse; sulle architetture amministrativo-istituzionali; sulle strutture organizzative alla base del funzionamento delle varie articolazioni dei sistemi in questione. E qui le cose si complicano in quanto, a partire dalla differenziazione intrinseca ai sistemi di istruzione e di formazione, sia di quelli «standard», sia – più recentemente – di quelli rivolti agli adulti, si avanza per territori in cui orientamenti e fini, istituti e assetti di governo e di gestione si misurano con finalità e obiettivi, retaggi e vincoli in quantità talmente elevata e allo stesso tempo specifica da rendere le problematiche a volte inestricabili, altre volte apparentemente circoscritte al caso particolare. Infine, ed è questo il terzo fattore, la questione delle *performance*, vale a dire delle configurazioni che i vari sistemi educativi esprimono sotto il profilo dei risultati in termini di output. Livelli medi di istruzione,

differenziazioni territoriali e altri profili vengono passati attentamente in rassegna critica da un certo numero di autori, così come vengono analizzati l'andamento (debole) della partecipazione degli adulti alle opportunità formative e i vincoli che lo condizionano o lo rallentano, le diverse tipologie e criticità dell'offerta formativa, i problemi di sviluppo e di governo del sistema. Nonostante inoltre «riconoscimento», «certificazione» e «trasparenza» siano concetti chiave in una nuova concezione dei diritti di cittadinanza, sostanziati nel riferimento – giuridicamente ancora irrisolto – del «diritto ad apprendere», le *performance* rilevate sotto vari aspetti indicano ancora profondi ritardi sia del sistema scolastico, sia di quello di educazione degli adulti, quest'ultimo specificamente contrassegnato da ritardi nel quadro europeo e dei sistemi nazionali in materia di valorizzazione e di validazione dell'apprendimento ma recentemente, in Italia, rivitalizzato dalla nascita dei Fondi interprofessionali per la formazione. Una significativa sezione di documentazione «ragionata» a partire da una consistente mole di dati statistici nazionali e relativi ad altri paesi europei e di area Ocse e la rubrica «strumenti» completano l'offerta di questo fascicolo, esulando volutamente da riflessioni e commenti sulle situazioni, sia pure cruciali, ma di più immediata attualità e confronto politico, rispetto alle quali la rivista intende proporsi come strumento indiretto, di consapevole lettura.